

Articoli/Articles

ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE MEDICA TRA FERMO
E ROMA IN ETÀ MODERNA (SECOLI XVII-XVIII):
PEREGRINATIO MEDICA ED INTRODUZIONE
DELLA MATRICOLA

FABIOLA ZURLINI

Studio Firmano per la storia dell'arte medica
Centro di studi e documentazione sulla storia dell'Università di Macerata,
Università degli Studi di Macerata, I

SUMMARY

*EXERCISE OF THE MEDICAL PROFESSION BETWEEN FERMO AND ROME
IN MODERN AGE (XVII-XVIII CENTURIES). PEREGRINATIO MEDICA AND
INTRODUCTION OF FRESHMEN*

The article regards the history of medical profession between the county of Fermo and Rome in the Early Modern period. During the Seventeenth century the Medical Faculty of the University of Fermo became an important academic centre in the Papal State. During the second half of the Seventeenth century the link between the county of Fermo and the Roman capital became much stronger in the field of medical education and medical practice. Many physicians from Fermo moved to Rome to practise and to improve their professional knowledge. The peregrinatio medica is a strategic factor towards understanding the development of the medical profession from an outlying area of the ecclesiastical territory to a centre of excellence as the Roman capital was for medicine in the Seventeenth and Early Eighteenth centuries. The medical licence was introduced by the Roman College of physicians as essential to qualifying for medical practice not only in Rome, but in all the provinces of the Papal State. This caused violent controversy between Rome and Fermo that lasted until the Early Nineteenth century.

Key words: Medical educational journey - Medical licence - Medical practical education - University of Fermo

Dopo i fasti di cui l'università fermana gode nel Cinquecento, grazie all'azione rinnovatrice sul piano istituzionale operata dal pontefice marchigiano Sisto V¹, nel Seicento e nella prima metà del Settecento la città di Fermo, grazie al suo Studio cittadino ed a istituzioni ad esso correlate come il collegio medico, il protomedicato e la pubblica libreria, conosce un momento di particolare splendore per gli studi medici. Come è noto, nel Seicento si addottorano a Fermo medici divenuti poi celebri, come Giovanni Tiracorda - archiatra di Innocenzo X e di Alessandro VII, maestro di Giovanni Maria Lancisi - Cesare Macchiati e Romolo Spezioli² - entrambi medici alla corte romana della regina Cristina di Svezia e lettori presso lo *Studium Urbis* -, personaggi che contribuiscono in un gioco speculare a riflettere la fama dell'università fermana nel territorio ecclesiastico ed in particolare nella capitale romana.

La *peregrinatio medica* dal capoluogo della Marca Fermana verso la capitale dello Stato ecclesiastico, soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento, assume dimensioni piuttosto significative: tra il 1673 ed il 1675 il Collegio Medico fermano è costretto a regolamentarne le modalità, segno evidente che il fenomeno era diventato di proporzioni tali da richiedere un intervento formale, nel contesto dell'Adunanza dello Studio. Non si trattava più di qualche caso sporadico o celebre, come in quelli sopracitati, ma di una prassi divenuta quasi consueta tra i medici fermani, soprattutto per quanti potevano permettersi di affrontare le spese per il viaggio ed il soggiorno romano. Giulio Capotosti³, Alessandro Grana, Francesco Maria Patriarca⁴, Pietro Mannocchi sono solo alcuni dei nomi dei medici fermani che chiedono al Collegio Medico fermano di essere esentati a vario titolo dall'obbligo di lettura gratuita per un anno. Per l'aggregazione al collegio medico fermano era necessario oltre ad aver svolto un anno di lettura gratuita presso l'università fermana anche sostenere le pubbliche conclusioni finali. Tuttavia è significativo che i medici, unitamente alla dispensa da tale obbligo, chiedano di essere comunque

aggregati al Collegio Medico fermano, prima di partire per la capitale romana: desiderano definire in maniera più forte la loro identità professionale proprio nel momento in cui si avventurano verso l'Urbe ed allo stesso tempo, continuare a mantenere lo *status* professionale di appartenenza al territorio d'origine. Ciò per una ragione molto chiara: molti dei medici che dalla Marca fermana si recano a Roma per acquisire e perfezionare le loro competenze professionali, spesso vi fanno ritorno dopo alcuni anni, godendo di una posizione di privilegio presso le istituzioni locali, in forza del prestigio acquisito proprio attraverso il soggiorno e l'esperienza formativa romana.

Tuttavia, il loro rientro in patria, genera non pochi conflitti all'interno del Collegio Medico fermano, turbando spesso gli equilibri interni. Gli altri medici non vedono di buon occhio il ritorno dei "marchiani" per una ragione molto chiara: non avendo avuto la possibilità, magari per mancanza di adeguate risorse economiche, di uscire dal territorio, corrono il rischio di vedersi sorpassare nella carriera professionale, proprio da coloro che ora tornano ad esercitare con maggiore competenza ed apprezzamento da parte della stessa comunità locale. Un esempio concreto: il medico Francesco Maria Patriarca⁵ si addottora presso l'università fermana in medicina e filosofia il 27 aprile 1664 – lo stesso anno del celebre medico Romolo Spezioli – e nel 1669 chiede l'aggregazione al Collegio Medico fermano unitamente alla dispensa dall'obbligo di lettura gratuita di medicina per un anno, perché deve recarsi a Roma.

Il Collegio Medico fermano concede tale dispensa ma ad una condizione: qualora Patriarca fosse rientrato a Fermo ed avesse voluto ottenere una lettura presso lo Studio, avrebbe dovuto prima assolvere l'obbligo di leggere un anno gratuitamente. L'esperienza nella capitale romana rappresenterà per Patriarca un motivo di prestigio tanto da diventare un requisito di eleggibilità nel ricoprire la cattedra più ambita della facoltà medica fermana, quella di medicina pratica, che egli ottiene nel 1675 in sostituzione di Domenico Pieri, il lettore

di maggiore importanza e prestigio per la medicina dell'università fermana nel Seicento, deceduto proprio in quell'anno.

Nel 1673 l'Adunanza dello Studio interviene in maniera più decisiva circa la regolamentazione del rientro nella Marca Fermana dei medici che si sono recati ad esercitare nella capitale romana, deliberando che

li Dottori che vorranno andare in uffizii et condotte in Roma senza adempiere li pesi delle Costituzioni dello Studio lo possino fare come era in uso prima senza passarsi qua e si intendino ammessi al Collegio ma però colle condizioni susseguenti che effettivamente vadino in Roma e non altrove in uffizii et in condotte e perciò debbono mandare in quanto a quelli che vadano a Roma l'attestazione del nostro Agente pro tempore in loco del loro arrivo, in quanto poi a quelli che vanno in uffizii et in condotte debbono mandare le patenti per farle registrare secondo che ritornando in Patria et volendo mettersi a leggere con il salario debbano prima leggere un anno gratis... che ogni aggregatione che verrà fatta nel sopradetto si intenderà fatta senza pregiudizio de' Dottori che attualmente leggessero⁶.

Il tenore della risoluzione dell'Adunanza dello Studio fermano è motivato da tre ordini di ragioni diverse: il fenomeno delle partenze dei medici dalla Marca Fermana verso Roma si fa sempre più intenso, i casi da sporadici stanno diventando sistematici e si impone con forza la necessità di una disciplina generale; probabilmente era diventato facile per i medici fermani ottenere un incarico a vario titolo nella capitale, che in qualche caso utilizzavano, magari come pretesto per eludere gli obblighi imposti dall'aggregazione al Collegio Medico fermano come la lettura gratuita per un anno presso lo Studio e la discussione delle pubbliche conclusioni finali; la competizione professionale rischia di diventare piuttosto aspra e di mettere in discussione gli equilibri istituzionali locali, in quanto i medici che rientrano nella Marca da Roma possono vantare maggiori competenze ed un *curriculum* più prestigioso a detrimento della carriera di quei medici che sono rimasti in patria.

Il problema si impone nuovamente all'attenzione dell'Adunanza dello Studio nel 1675⁷ e stavolta in maniera ancora più sottile sul piano della legittimità giuridica: i medici tornati da Roma pur vantando un *curriculum* più ricco hanno diritto ad ottenere e mantenere una cattedra presso l'università fermana, se non leggono con regolarità tutto l'anno, ma insegnano soltanto negli intervalli di tempo in cui rientrano a Fermo? Vanno distinti infatti due casi: i medici che rientrano definitivamente dalla capitale romana nella Marca Fermana e quelli che, pur essendo tornati in patria, mantengono ancora degli incarichi a Roma che li obbligano ad assentarsi da Fermo per alcuni periodi. Tali medici possono essere ammessi come *promotores* nei dottorati di medicina e filosofia per il solo fatto di detenere una cattedra in cui leggono soltanto in alcuni periodi dell'anno? Ciò che è dubbio è lo *status* professionale di questi medici che formalmente continuano ad appartenere al Collegio Medico fermano, continuando ad insegnare presso l'università fermana, ma che, di fatto, svolgono gran parte della loro vita professionale – e spesso anche di insegnamento universitario – fuori dal territorio della Marca ed in un centro di elezione come la capitale dello Stato Ecclesiastico.

La questione pone l'accento sul rapporto tra i vari centri di potere formativo e professionale medico nel territorio pontificio, evidenziando una dinamica estremamente complessa e delicata che vede un'università minore come quella fermana, relazionarsi e confrontarsi, proprio nell'ambito medico, con il maggiore ateneo della capitale romana. Tra Seicento e Settecento il legame tra questi due centri universitari di formazione medica ed i relativi collegi professionali è stretto e continuo, come attestano alcuni esempi concreti: le liste periodicamente inviate dal Collegio Medico di Roma alle spezierie per l'affissione pubblica, compilate per fungere da strumento di riscontro formale per gli speciali circa i medici della capitale abilitati a sottoscrivere ricette, documentano che, dopo i medici addottoratisi presso l'università romana, il gruppo più numeroso è rappresenta-

to dai medici che provengono dallo Studio fermano⁸. Tale dato si mantiene costante per i primi decenni del Settecento: precisamente dal 1703 al 1723 e Fermo è la sede universitaria che addottora il maggior numero di medici che vanno ad esercitare a Roma. La presenza fermana nella capitale è nettamente dominante rispetto a quella proveniente dalle altre università del territorio pontificio come Macerata, Perugia, Reggio Emilia, Bologna e Ferrara.

Il fenomeno va letto anche come riflesso dell'importanza e del prestigio che gli studi medici acquisiscono all'interno dell'università fermana: tra il 1650 ed il 1699 la percentuale di laureati in medicina presso l'Università fermana rappresenta il 23% del numero complessivo di laureati fermani, percentuale che sale al 28% negli anni 1700 – 1749 con un trend di crescita significativo negli studi medici, rispetto a quello delle altre università dello Stato Pontificio, come ad esempio Macerata, sede più nota e rinomata per gli studi di diritto⁹. Quindi gli studi medici si impongono a Fermo tra Seicento e Settecento ed i medici fermani si impongono a loro volta nella capitale romana, sia come professionisti che come lettori di medicina presso lo *Studium Urbis*, che in altre istituzioni di ambito medico-sanitario della città.

Un rapido accenno ai lettori fermani di medicina attivi presso la Sapienza tra Sei e Settecento rende l'idea dell'importanza di questa presenza presso la sede romana: *Magister Angelus Antoninus de Sancto Elpidio*¹⁰ che legge anatomia dal 1587 fino al 1615; Cesare Macchiati¹¹ che nel 1666 subentra a Demetrio Fallerei nella cattedra di filosofia naturale – lettura molto ambita in quanto come è noto rappresentava l'anticamera di ingresso alle letture di medicina – fino al 1669, mentre dal 1670 al 1674 è nominato lettore di medicina pratica; Romolo Spezioli che legge medicina pratica straordinaria dal 1676 al 1682 come soprannumerario e dal 1683 al 1689 al 1722 come ordinario; Giambattista Scaramuccia¹² di Lapedona, altro fermano, coadiuva Spezioli nella cattedra di medicina pratica dal 1703 al 1705. Una figu-

ra celebre a Roma sarà Pietro Assalti¹³: benché appellato nei ruoli dei lettori come *Magister Firmanus* in realtà era originario di Acquaviva Picena e non si laureò presso l'università fermana ma frequentò il collegio dei Gesuiti di Fermo dove completò gli studi di retorica e filosofia, già iniziati in patria. Assalti, noto per la sua vasta erudizione umanistica e scientifica, dal 1709 al 1717 ottenne presso l'università romana la lettura dei Semplici con l'ostensione nell'Orto Botanico, a cui seguì nel 1719 quella di anatomia e chirurgia e dal 1720 al 1725 quella di medicina teorica. In realtà le carriere universitarie di questi medici "marchiani" a Roma sottendono dinamiche molto complesse come una fitta rete di rapporti istituzionali, clientelismi, frutto di delicati equilibri politici tra la capitale romana e la Marca Fermana, argomento questo già oggetto di diversi studi¹⁴. Dunque il rapporto tra Fermo e Roma per lo studio e la pratica della medicina va inserito e letto in un contesto istituzionale, politico e culturale, ben più ampio, che da secoli lega le due città.

Nel contesto della *peregrinatio medica* da Fermo a Roma, un cenno a parte merita il caso del medico Domenico Mistichelli¹⁵. Dopo essersi addottorato presso lo Studio fermano in medicina e filosofia il 7 aprile 1698¹⁶, il 27 ottobre di quello stesso anno chiede al Collegio Medico di poter iniziare l'anno di lettura gratuita presso l'università fermana, requisito necessario per l'ammissione al Collegio. Il 16 marzo del 1699, quando ancora non ha completato l'anno di lettura gratuita, chiede al Collegio Medico di essere dispensato per i mesi che restano, "*dovendo andare a Roma per esercitarsi in medicina*"¹⁷. Mistichelli era particolarmente dedito agli studi di anatomia ed in particolare del cervello: le sue scoperte sul "fluido nerveo" erano note agli illustri anatomici del tempo. Dopo aver appreso i rudimenti dell'anatomia in patria, il medico fermano ora necessitava di approfondire e perfezionare i suoi studi a Roma, dove le possibilità formative che il contesto della capitale offriva, erano sicuramente più numerose e qualificanti. Lo furono senza dubbio se, il

30 gennaio 1702 – a distanza di circa due anni dalla sua partenza da Fermo – è già medico assistente all’Ospedale di S. Maria della Consolazione a Roma ed impartisce lezioni sul corpo umano presso il teatro anatomico dello stesso ospedale. Nel contesto degli ospedali romani del Seicento – Settecento, l’ Ospedale di Santa Maria della Consolazione¹⁸ si distingueva per la particolare vocazione alla pratica chirurgica, tradizionalmente considerata come minore rispetto a quella medica, per la sua natura di sapere manuale. L’ospedale era nato invece, proprio per offrire specifico ricovero e cura agli uomini ed alle donne con ferite e traumi. Nel 1600, grazie all’intervento del cardinale Giacomo Cozza, l’ospedale aveva ampliato i suoi locali, includendovi una spezieria ed un teatro anatomico. L’invito¹⁹ ad assistere alle lezioni anatomiche tenute da Mistichelli si rinviene nel fondo Università conservato presso l’Archivio di Stato di Roma e ciò lascia intendere che tali lezioni fossero aperte e destinate anche ad autorità, lettori e studenti dell’università romana, considerando che nelle cronache dell’epoca, l’Ospedale di S. Maria della Consolazione veniva ritenuto come un centro all’avanguardia per lo studio della pratica chirurgica ed anatomica.

Dopo gli anni trascorsi a perfezionarsi nella capitale romana Mistichelli tornerà nella terra natale, esercitando la professione sia ad Ancona che a Macerata, forte di un bagaglio professionale e didattico che gli consentirà sempre una posizione di privilegio nel contesto locale. Sul piano formativo e professionale nel caso di Mistichelli come in quello di Macchiati e Spezioli - entrambi medici della regina Cristina di Svezia e lettori alla Sapienza - e degli altri medici fermiani precedentemente citati, è chiara la motivazione della scelta di Roma come meta successiva al conseguimento del dottorato fermano: il contesto della capitale è in grado di offrire un’offerta formativa, ampia e variegata, che non si esaurisce tra le mura dello *Studium Urbis*, ma che vede nella rete degli istituti ospedalieri ed assistenziali, in quella delle biblioteche e negli ambienti



Fig. 1 Invito nel Teatro Anatomico del Ven. Archiospedale della Santissima Consolazione di Roma, con l'approvazione dell' Illustrissimo signor Rettore della Sapienza, Domenico Mistichelli, assistente, del detto luogo darà principio alle Lezioni Anatomiche del Corpo Umano il dì [30 gennaio alle ore 21]. In Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1701.

Provenienza: ASRoma, fondo Università, b. 271, n. 175.

legati alla curia papale, nelle corti di principi e sovrani, nei palazzi di prelati e nobili, nella partecipazione ad accademie e circoli scientifici, molteplici opportunità per perfezionare la propria preparazione teorica e pratica.

Recenti ed autorevoli studi sulla *peregrinatio medica*²⁰ europea in età moderna hanno richiamato l'attenzione sul contesto nel suo insieme come elemento ricco di potenziale formativo elevato, per rispondere in maniera specifica ai bisogni della professione medica. Il contesto for-

mativo con valore di centro di eccellenza spesso coincide con i grandi contesti urbani – come in questo caso Roma – ma non necessariamente: ci sono centri di dimensioni minori ma che per la loro rinomata secolare tradizione nella formazione medica - si pensi ad esempio a Montpellier - rappresentano una meta d'attrazione forte ed un'occasione altamente qualificante per gli studi e la professione medica. Se Fermo, tra Seicento e Settecento, si configura nella Marca come un centro di eccellenza, vantando una costante crescita di laureati in medicina e filosofia e richiamando studenti dall'intero territorio marchigiano e da quelli limitrofi – anche dal Regno di Napoli -, Roma lo è agli occhi dei medici fermiani che vedono nella capitale innumerevoli possibilità di crescita formativa, professionale e di carriera. Un rapporto, quello tra Fermo e Roma, da sempre particolarmente stretto ma che, nel Seicento e nel Settecento, mostrerà anche i suoi aspetti più competitivi e conflittuali, proprio nel terreno della professione medica, come nel caso esemplare dell'introduzione della matricola.

La realtà professionale medica nel Seicento a Roma era in pieno fermento, al pari di quella culturale e scientifica: come è noto accanto ai medici operava quel variegato mondo di “medical practitioners” che includeva chirurghi, specialisti, levatrici e ciarlatani. Un mondo che si proiettava come un'ombra lunga e scura su quello dei medici addottorati ed i cui contorni apparivano non ben definiti. Anche la pleora dei professionisti che esercitavano nella capitale previo conseguimento di laurea in medicina e filosofia presentava caratteri di forte disomogeneità: la provenienza da sedi universitarie diverse dello Stato Ecclesiastico, ma anche da stati limitrofi o addirittura da altre università europee, rendeva difficoltoso stabilire regole comuni per l'esercizio della professione medica. Era chiaro che proprio tale complessità e differenze imponevano con urgenza la definizione di un sistema di controllo, da esercitare perlomeno sui medici professionalmente attivi entro le mura cittadine. Si trattava di un compito certamente arduo per il Collegio Medico romano. Come si è già vi-

sto, un primo provvedimento fu quello di fornire agli speciali liste con i nomi e cognomi dei medici autorizzati dal Collegio medico romano a prescrivere farmaci su ricetta. L'intervento aveva il duplice scopo, da un lato di arginare la sete di lucro degli speciali, che si prestavano facilmente a vendere medicinali anche sulla base di ricette sottoscritte da parte di medici non autorizzati e dall'altro di esercitare un primo controllo e censimento riguardo i medici che praticavano entro le mura cittadine. Non era infrequente che gli speciali accettassero ricette da parte di medici provenienti dal territorio extra-urbano o da altre province dello Stato Ecclesiastico, per tale motivo, in gran parte sconosciuti al Collegio Medico romano, pur di guadagnare, senza preoccuparsi di verificare la regolarità del loro esercizio professionale. Questo primo provvedimento non riuscì a contenere i problemi derivati dalla pratica medica più o meno abusiva: continuavano con frequenza gravi errori terapeutici di vario genere, con conseguenti pericoli di salute ed incolumità pubblica e con ricadute negative sull'immagine dell'intero corpo professionale. Per cercare di porre un freno al dilagare di tale situazioni e per ragioni di ordine pubblico, con chirografo di papa Clemente XI²¹ fu introdotta la matricola medica, mentre con successivo editto del cardinale Altieri nel 1673²² ne fu imposta severamente l'osservanza.

La matricola, rilasciata dal Collegio Medico romano, era in sostanza l'attestazione di iscrizione al registro dei medici abilitati all'esercizio professionale²³, resa obbligatoria per tutti quei medici che addottoratisi a Roma o in altra sede universitaria, volevano esercitare la professione nella capitale romana e nel territorio dello Stato Ecclesiastico²⁴. Il registro della matricola veniva conservato dal Protomedico Generale di Roma e tenuto in copia anche dal Rettore in carica dell'ateneo romano. Il Protomedico era obbligato a comunicare al Rettore i nominativi dei nuovi medici abilitati che potevano essere iscritti in aggiunta. Il registro era suddiviso in due parti: nella prima venivano iscritti i medici abilitati all'esercizio della pratica medica, mentre nel-

la seconda venivano elencati i medici che potevano leggere medicina pratica presso l'università ed avere sotto di sé altri medici tirocinanti. L'editto del 1673 per l'esecuzione della matricola spiegava la sua efficacia anche retrospettivamente: dovevano essere matricolati non soltanto quei medici che si affacciavano alla professione medica nel momento della sua pubblicazione, ma anche quelli che già praticavano la professione. Era fatto assoluto divieto di esercizio professionale a quei medici che non erano matricolati, pena gravi sanzioni pecuniarie per l'esercizio abusivo. I requisiti per essere iscritti nel registro della matricola erano differenziati in base a criteri diversi come le fasce d'età ed il *curriculum* formativo e professionale già acquisito: i medici che si erano addottorati a Roma avevano un accesso alla matricola più facile e rapido in quanto era loro sufficiente un triennio di esercizio professionale, svolto sotto la guida di un medico pratico, mentre per coloro che si erano addottorati in altre università ma che volevano esercitare a Roma, era necessario un tirocinio pratico di cinque anni. Erano state introdotte fasce di suddivisione anche riguardo all'età dei medici ed all'esperienza professionale già maturata, quali requisiti selettivi per l'iscrizione al registro della matricola, come di seguito illustrato: medici maggiori di anni trenta che si erano addottorati da almeno cinque anni, medici che già esercitavano a Roma di età minore di trent'anni che si erano addottorati da meno di cinque anni, medici maggiori di quaranta anni che si erano addottorati da almeno dodici anni. L'ampiezza e la differenziazione delle fasce dei requisiti richiesti in termini di età, evidenzia l'intenzione di regolarizzare quanto più possibile l'esercizio della medicina professionale, includendo quasi tutti i medici pratici attivi, soprattutto nella capitale. Entro tre mesi dalla pubblicazione dell'editto, tutti i medici per matricolarsi avrebbero dovuto esibire al notaio del Collegio Medico Romano il privilegio del dottorato, del battesimo e sottoporsi ad un esame per l'iscrizione al registro. L'esame veniva svolto da quattro medici membri del Collegio Medico Romano

designati dal Protomedico e dallo stesso Collegio e si articolava in quattro *puncta* assegnati al matricolando: *de morbis particularibus, de febribus, de morbis mulierum vel puerorum, de medicamentorum facultatibus*²⁵. Si tratta di argomenti relativi alla medicina pratica di cui si voleva testare il livello di conoscenza nel matricolando, in funzione delle abilità acquisite nell'esercizio professionale.

Nel Bando del Protomedico Generale Charles Valois Dubourgdiu²⁶ pubblicato sempre nel 1673 che segue l'editto per l'esecuzione della matricola del cardinale Altieri, viene disciplinata ai punti sesto e settimo la prescrizione dei medicinali da parte dei soli medici abilitati: questi devono scrivere di proprio pugno le ricette, devono sottoscriverle con nome e cognome in forma estesa, mentre gli speciali sono obbligati ad affiggere pubblicamente nelle spezierie il catalogo dei medici matricolati. Era compito del Collegio Medico romano, trascorsi tre mesi dalla pubblicazione del Chirografo di papa Clemente X, inviarne copia a tutti gli speciali. Al punto quattordicesimo dello stesso bando, il Protomedico Valois impone agli empirici ed a quanti, in generale, hanno la facoltà di dare medicinali, già composti o di loro composizione, dietro a licenze, patenti e privilegi concessi a vario titolo dai precedenti protomedici, l'obbligo di presentarsi entro quindici giorni dalla pubblicazione del bando, davanti al notaio del Collegio medico romano per esibire le licenze in loro possesso. Spettava al Collegio Medico vagliarne la regolarità e la validità ed eventualmente confermarle o meno. Come gli speciali avrebbero potuto alterare la composizione dei medicinali mettendo in pericolo la salute dei pazienti, allo stesso modo avrebbero potuto farlo gli empirici con la composizione di mano propria di medicinali di indubbia efficacia e probabile pericolosità. Si trattava non solo di contenere l'esercizio abusivo della medicina, ma anche di garantire che errori grossolani dettati da incompetenza ed improvvisazione potessero avere una ricaduta negativa sull'intera immagine pubblica del corpo professionale medico. È evidente come l'efficacia terapeutica

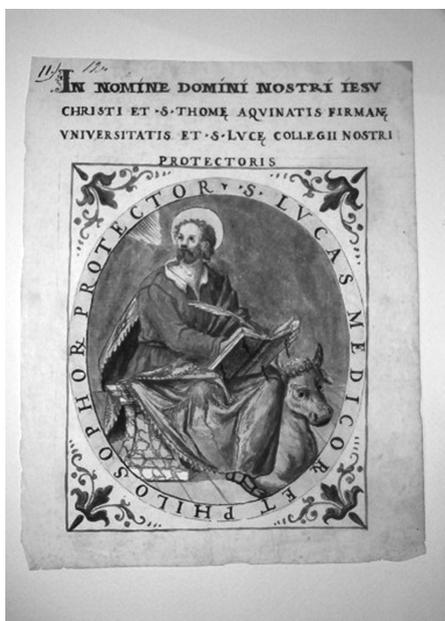


Fig. 2 Ms. 1059, Effigie miniate di S. Luca Protettore del Collegio dei Medici e dei Filosofi dell'Università Fermana c. 1r.

Provenienza: Fermo, Biblioteca Civica "R. Spezioli"

tica e il potere identitario del corpo professionale medico traggano parimenti benefici e forza dall'introduzione della matricola.

I problemi con gli altri centri universitari ed annessi Collegi medici del territorio ecclesiastico sorgono quando il Collegio Medico romano prova ad estendere il controllo professionale anche sui medici che praticano nelle province e sulle locali istituzioni a cui fanno riferimento. La reazione non tarda ad arrivare e assume toni particolarmente aspri da parte della città di Fermo: saranno i prodromi di una accesa polemica che perdurerà a fasi alterne, addirittura fino ai primi decenni dell'Ottocento.

L'imposizione della matricola da parte del Collegio Medico romano viene percepita non solo dall'università e dal Collegio Medico fermano ma anche dalle autorità locali, come una vera e propria ingerenza ed un tentativo di controllo diretto su un territorio come quello della Marca Fermana che era solito godere da secoli di una maggiore autonomia in ambito medico e sanitario rispetto alle altre province dello Stato Ecclesiastico. Un esempio concreto di tale autonomia: la Marca Fermana era l'unico territorio dello Stato Ecclesiastico non soggetto alla visita di ispezione alle spezierie che avveniva annualmente a cura del Protomedico Generale di Roma. Fermo aveva di-

fatti un suo Protomedico²⁷, nominato dal Collegio Medico di cui era espressione che aveva tra i suoi compiti principali quello di vigilanza alle spezierie della Marca. Compito che svolgeva annualmente spostandosi nel territorio fermano con una piccola commissione al seguito, formata dal Consigliere degli Speziali e da due medici scelti all'interno del collegio fermano²⁸.

Pertanto era comprensibile la ragione per cui la città di Fermo potesse apparire agli occhi del Collegio Medico romano, come un concorrente pericoloso nel territorio ecclesiastico per lo studio e l'esercizio della medicina. La crescente fama di cui il capoluogo della Marca godeva nella seconda metà del Seicento, per la sua facoltà medica e per le diverse opportunità di pratica professionale offerte da una capillare rete di ospedali ed istituti religiosi di assistenza, veniva ulteriormente rafforzata dalla sua tradizionale autonomia nella gestione sanitaria. La protezione esercitata sullo Studio fermano da potenti personaggi della Curia romana come il cardinale Decio Azzolino *junior* – questi fu formalmente nominato protettore dell'università fermana dall'Adunanza dello Studio nel 1679²⁹ - ed il potenziamento dell'università fermana attraverso la realizzazione di strutture didattiche particolarmente destinate allo sviluppo degli studi medici come la Pubblica Libreria nel 1688, fecero di Fermo un centro universitario solo apparentemente “minore” dello Stato Ecclesiastico³⁰. Di ciò Roma ne era consapevole anche attraverso la nutrita presenza di medici fermani tra i lettori della Sapienza, presso la Curia Papale ed al servizio di cardinali, sovrani e principi ed anche tra gli iscritti delle liste inviate agli speziali e nel registro della matricola.

Per tutta questa serie di ragioni la polemica tra Fermo e Roma sull'introduzione della matricola fu piuttosto accesa: l'obbligo di cinque anni di tirocinio per i medici che provenivano da fuori Roma per esercitare la professione nella capitale e di un triennio per esercitarla nelle province dello Stato Ecclesiastico veniva vissuto come una riduzione del potere politico, dell'autonomia di cui la città di Fermo

e le sue istituzioni come l'università godevano da secoli, grazie ai numerosi privilegi concessi dai pontefici. Senza contare gli ingenti costi e disagi a cui i medici delle province andavano incontro per sostenere l'esame della matricola a Roma, davanti alla commissione di membri scelti dal Collegio Medico romano.

Esemplare il caso del medico Domenico Lilio: originario di Lapedona - uno dei castelli della Marca Fermana - si era addottorato in medicina e filosofia presso lo Studio di Fermo nel 1670³¹ ed a seguire aveva esercitato la professione medica nel territorio fermano ed in quello maceratese. Nel 1677 mentre è medico condotto di Urbisaglia, città in provincia di Macerata, invia un memoriale³² al Protomedico generale di Roma Luca Tomassini - altro "marchiano" originario di Ripatransone - al Collegio dei medici di Roma ed a papa Innocenzo XI: Lilio chiede al papa di autorizzare i medici che esercitano fuori Roma a sostenere l'esame della matricola a distanza, evitando le spese e la scomodità del viaggio, nonché il disagio causato ai malati dal doversi assentare dalla condotta per diversi giorni. La proposta del medico Lilio prevede una sorta di esame a distanza da svolgere secondo le seguenti modalità: il Protomedico generale di Roma avrebbe inviato i quattro *puncta* da assegnare ai matricolandi in quattro schede sigillate a persone idonee e di sua fiducia nella sede del Collegio Medico di provincia; i matricolandi, sotto la vigilanza di questi delegati di fiducia, in luogo chiuso e senza l'ausilio di libri, avrebbero dovuto rispondere in forma scritta ai *puncta*. Le risposte in buste sigillate, venivano poi rispedite dai delegati di fiducia a Roma al Protomedico generale che avrebbe provveduto ad aprirle e farle verificare ai quattro esaminatori del Collegio Medico romano. Il medico Lilio solleva col suo memoriale un problema non trascurabile: obbligare i medici di provincia ad andare a Roma per sostenere l'esame provoca enormi disagi, perché è chiaro che le condizioni professionali ed economiche in cui questi lavorano quotidianamente sono molto più difficoltose rispetto ai medici che operano nella ca-

pitale. Alla luce di ciò sono più che comprensibili le dure resistenze che l'osservanza della matricola incontra da parte dei territori di provincia ed in particolare da parte di quello fermano.

Nel 1691 un gruppo di medici dottorati presso lo Studio di Fermo invia al cardinale Fabrizio Spada, segretario di Stato e prefetto della Congregazione del Buongoverno un Memoriale³³, in cui si avanzano diverse motivazioni per rigettare l'osservanza della matricola: il Breve di Clemente X impone la matricola non a tutti i medici che praticano nello Stato Ecclesiastico, ma solo a quelli che vogliono esercitare la professione nella capitale; il difetto di giurisdizione e potere del Collegio Medico romano sui medici delle province ecclesiastiche in cui vengono osservati Brevi e Costituzioni precedentemente emanati dai pontefici a favore di queste; il rigore, la serietà e la qualità dell'insegnamento impartito ai medici che si addottorano presso lo Studio di Fermo, che non necessitano di essere sottoposti all'esame della matricola in quanto subiscono già un esame previo e privato prima della laurea, per testare la loro formazione teorica e soprattutto pratica; la facoltà posseduta dallo Studio di Fermo di dottorare medici che, in virtù dei privilegi già concessi dai pontefici all'università fermana, possono esercitare e leggere la medicina *ubique locorum*.

La controversia al di là della messa in discussione degli equilibri di potere, è molto sottile sul piano giuridico: l'obbligo dell'osservanza della matricola va a ledere lo *jus doctorandi* dell'università fermana perché se i medici che si addottorano a Fermo, devono necessariamente sostenere l'esame della matricola per poter esercitare anche nella Marca, ciò significa che la laurea conseguita non consente a pieno titolo l'esercizio della professione. Ciò poteva diventare molto pericoloso per la sopravvivenza di un'università di provincia: se tale situazione fosse stata accettata dalle locali autorità fermane, si sarebbe assistito alla diaspora degli studenti dell'università di Fermo verso altre sedi come l'università romana. Viceversa se fosse stato concesso ai medici addottoratisi presso lo Studio di Fermo di essere

esentati dall'obbligo di osservanza della matricola, ciò si sarebbe ritorto contro l'università romana ed altre del territorio ecclesiastico: Fermo sarebbe diventata una sede molto appetibile ed ambita dagli studenti che, in un colpo solo, avrebbero conseguito la laurea abilitante all'esercizio della professione, senza dover sostenere ulteriori esami. Un rischio che l'ateneo romano non poteva correre, pena la sua stessa sopravvivenza, in un momento come, quello della seconda metà del Seicento, in cui tutte le università della penisola erano accomunate da una significativa contrazione della presenza studentesca³⁴. Non tarda ad arrivare la risposta del Collegio Medico Romano al Memoriale inviato dai medici fermani, risposta a cui viene data addirittura la veste di un opuscolo a stampa, per garantirne la più ampia diffusione pubblica. In tutta probabilità l'autore dell'opuscolo è Paolo Manfredi, lettore di medicina teorica presso lo *Studium Urbis*, nominato Protomedico generale di Roma dal 1699 al 1703: si tratta di un fascicolo a stampa di sei carte, intitolato "*Risposta altre volte a fini di ingiustificate pretensioni dello Studio di Fermo ed altri dell'istessa qualità*", conservato presso il fondo Università, dell'Archivio di Stato di Roma³⁵. Le argomentazioni usate nell'opuscolo a sostegno dell'introduzione della matricola sono di diversa natura: nella matricola non si mette in discussione lo *jus doctorandi* ma lo *jus exercendi*, dato che tutte le altre prerogative dell'università fermana restano inalterate, così come avviene per le maggiori università "*Ad imitatione et essemplio delle quali non dovia rincreocere al picciolo Studio di Fermo che i suoi Dottori habbino à soggiacere alla nuova Matricola qual riguarda puramente l'essercitio e la prattica*"³⁶; nello Studio di Fermo che vanta rigore e qualità degli studi medici, di fatto non vi sono al massimo che due lettori di medicina, i medesimi due che sono medici condotti primari della città e che fungono da esaminatori per i dottorandi, mentre i lettori di medicina dell'università romana sono nove o dieci. Ma la motivazione sicuramente più pesante e difficile da controbattere che il Collegio Medico romano

poteva opporre alle resistenze fermane riguarda la qualità della formazione medica fermana sul piano dei contenuti scientifici: la matricola già istituita da Gregorio XIII per i medici della città di Roma fu estesa da Clemente X nel 1673 anche ai medici della città, terre e castelli dello Stato Ecclesiastico perché quei medici, a differenza di quelli che esercitavano nell'Urbe, praticavano la medicina in luoghi ove spesso “... *Manchino le commodità degl'Hospedali, dell'Orto de i Semplici, dell'Anotomie, delle conferenze et occasioni di ben istruirsi nella pratica, quali sono in Roma, e ne' Studi generali et Università simili, e siano perciò quei Medici molto più bisognosi di esser riconosciuti e pesati...*”³⁷. Secondo il Collegio Medico romano ciò che mancava ai medici che si addottoravano negli Studi di minori dimensioni come quello fermano, è un contesto in grado di offrire possibilità formative al di fuori delle mura universitarie, un contesto ampio e variegato che sembra essenziale per la formazione della medicina pratica, per cui non basta quanto viene appreso solo dalle lezioni e dai manuali. Come viene evidenziato in più di un Memoriale redatto dal Collegio Medico Romano a difesa della matricola “*il solo Dottorato e privilegio di Dottore non fa il Dottorato veramente medico, ma bensì con l'unione della pratica et esperientia, mentre la teorica che basta per dottorare non insegna a conoscer le febbri, molti morbi e loro differenze, né le virtù particolari de medicamenti come insegnano tutti li Dottori più insigni, che hanno scritto in Medicina. Onde supposta questa necessità l'ammettere il Dottorato all'attuale esercizio senza riconoscere la sua habilità pratica, pare che sia contro ogni buona giustizia e charità*”³⁸.

L'introduzione della matricola al di là degli equilibri di potere e degli interessi economici sottesi pone l'accento sul complesso rapporto tra medicina teorica e medicina pratica nel Seicento. Mai come in questo secolo la medicina insegnata presso le università cerca legittimazione come sapere medico ufficiale rispetto alla medicina popolare ed empirica. Il problema era rappresentato dal fatto che la medicina

dotta nella sua quotidianità doveva competere sul piano dell'efficacia terapeutica con i rimedi della medicina empirica. Questa a cui il volgo ricorreva largamente era di più facile accesso e soprattutto di costi minori. Nel tentativo di legittimarsi come sapere medico ufficiale, la medicina dotta e speculativa doveva dimostrare non solo di essere efficace sul piano terapeutico ma anche di possedere uno *status* scientifico chiaro ed inequivocabile rispetto ad ogni altra forma di sapere medico.

In questo processo diveniva centrale il ruolo svolto dalla medicina pratica: cosa distingueva nei fatti il medico dotta da un ciarlatano, se non la possibilità di dimostrare la fondatezza delle sue conoscenze attraverso la correttezza della diagnosi e l'efficacia dell'atto terapeutico? Chi esercitava la professione medica in maniera inefficace per mancanza di esperienza pratica o peggio in maniera abusiva, andava a ledere potenzialmente l'immagine dell'intero corpo professionale e lo *status* stesso della disciplina, rendendone incerti e confusi i contorni scientifici, sempre più alla mercé del ciarlatano di turno. È chiaro a questo punto il clamore suscitato dall'introduzione della matricola: erano davvero tante e di diversa natura le ragioni del contendere che non stupiscono né la violenza della controversia, né la sua durata. Difatti la lite tra Fermo e Roma sull'osservanza della matricola andrà avanti per tutto il Settecento, fino agli inizi dell'Ottocento. Nel 1741 il governatore di Fermo risponde formalmente alle accuse mosse dal Protomedico Generale di Roma riguardo la mancata osservanza della matricola da parte dei medici della città e del territorio fermano. La risposta è significativa della realtà medica fermana e della sua anomalia nel contesto del territorio ecclesiastico: Fermo non solo è esentata dalla visita di ispezione alle spezierie, ma per tradizione da secoli nomina un proprio Protomedico col compito di vigilare sulle spezierie e provvedere in ogni caso di bisogno “*affinché l'arte della Medicina venghi esercitata da professori idonei e capaci*”³⁹. Il contenuto del messaggio è chiaro: Fermo è il capoluogo

della Marca ed è abituata a gestire in autonomia le questioni che riguardano il suo territorio, incluse quelle che riguardano l'esercizio della professione medica e la gestione della sanità e non intende rinunciare a tali prerogative, né consente facilmente che vengano messe in discussione. La questione si trascinerà ancora per decenni, trovando sempre continua e ferma risposta da parte della città di Fermo, con il principale obiettivo di difendere la propria autonomia. Tuttavia dalla ricostruzione storica dell'intera vicenda emerge come dato maggiormente significativo il continuo confronto tra le istituzioni mediche romane e quelle fermane: nonostante i momenti di scontro, proprio questa continua reciprocità, va considerata come la cifra che, tra Seicento e Settecento, connota e condiziona fortemente lo sviluppo degli studi e della professione medica, dell'università e di molte altre istituzioni del territorio fermano. Nei fatti Fermo resta, nonostante tutto, "la fedele di Roma", confermando quel ruolo che la storia le ha attribuito fin dal suo nascere.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

Legenda delle sigle usate, relativamente alle fonti archivistiche consultate:

ASFERMO = Archivio di Stato di Fermo

ASROMA = Archivio di Stato di Roma

BASROMA = Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma

1. BRIZZI G.P., *L'antica Università di Fermo*. Milano, Silvana editoriale, 2001, pp. 25 – 31.
2. PANELLI G., *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca di Ancona*. Bologna, Arnaldo Forni editore, 1974, voll. 2. (rist. anast. dell'edizione originale in due volumi impressa in Ascolo, per Niccola Ricci, 1757-1758), *Cesare Macchiati*, vol. 2, pp. 299-301, *Giovanni Tiracorda*, vol. 2, pp. 266 – 268, *Romolo Spezioli*, vol. 2., pp. 309 – 316. Si veda anche NATALUCCI G., *Medici insigni Italiani antichi moderni e contemporanei nati nelle Marche*, pref. del prof. Guglielmo Bilancioni. Falerone,

- premiato stabilimento tipografico Ferruccio Menicucci, 1934, *Cesare Macchiati*, pp. 82 -83, *Giovanni Tiracorda*, p. 72, *Romolo Spezioli*, pp. 52 – 53. In particolare su Romolo Spezioli si veda ZURLINI F., *Romolo Spezioli (Fermo, 1642 – Roma, 1723): un medico fermano nel XVII secolo a Roma*. Manziana (Roma), Vecchiarelli editore, 2000; ZURLINI F., *Cultura scientifica, formazione e professione medica tra la Marca e Roma nel Seicento: il caso di Romolo Spezioli*. Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2009.
3. ASFERMO, fondo Studio, Serie B2, *Liber Adunantiae Studij 1641 usque 1690*, Adunanza del 23 aprile 1653, c. 50r e Adunanza del 12 febbraio 1655, c. 55r-55v.
 4. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B2, *Liber Adunantiae Studij 1641 usque 1690*, Adunanza del 30 aprile 1669, c. 97r.
 5. BRIZZI G.P., op.cit. nota 1, *Catalogo dei laureati, n. 1797*, p. 144.
 6. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B2, *Liber Adunantiae Studij 1641 usque 1690*, Adunanza del 4 gennaio 1673, cc. 115r-116r.
 7. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B2, *Liber Adunantiae Studij 1641 usque 1690*, Adunanza dell'8 ottobre 1675, c. 132v.
 8. BONELLA A., *La professione medica a Roma tra Sei e Settecento*. Roma Moderna e Contemporanea 1998; 6/3: 358 – 359. Le liste di medici abilitati presso il Collegio professionale romano sono relative agli anni 1674, 1685, 1703, 1709 e 1712 e sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, mentre per l'anno 1723 si rinvencono nella collezione di Bandi II, b. 485 e fondo Università, b. 23 presso l'Archivio di Stato di Roma.
 9. BRIZZI G.P., *Scienziati e tecnologi marchigiani nel tempo, atti del convegno storico-scientifico*. Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche 2000; 30: 24 - 25.
 10. PANELLI G., op. cit. nota 2, vol. 2., p. 229
 11. VIRGILI S., *Cesare Macchiati (1597 – 1675), medico della Regina Cristina di Svezia*. In: *Personaggi Piceni*, II. Fermo, Andrea Livi editore, 2009, pp. 202 – 214. Si veda anche: CARELLA C., *L'insegnamento della filosofia alla "Sapienza" di Roma nel Seicento: le cattedre ed i maestri*. Firenze, Leo S. Olschki, 2007, scheda 34, pp. 153 -154.
 12. GALEAZZI O., *Subterranea Phenomena, medicina e storia naturale in G.B. Scaramuccia (1650 – 1710)*. In: *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica, atti del Convegno, Ancona – Recanati, 28 – 30 maggio 1992*. Ancona, Deputazione di Storia Patria per le Marche, 1994, vol. 1., pp. 153 – 161.
 13. CONTE E., *I maestri della Sapienza di Roma dal 1513 al 1787: I Rotuli e altre fonti*. Roma, nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, vol. 2, p. 1101.

14. ROSSI L., *Lo Squadrone dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento*. Proposte e Ricerche, Economia e Società nella storia dell'Italia Centrale, numero monografico "Marche e Roma tra '600 e '700: storia, economia e arte", 2005; 54/28: 48 -80.
15. PANELLI G., op. cit. nota 2, vol. 22, pp. 336 – 342. Si veda anche NATALUCCI G., op. cit. nota 2, p. 60.
16. BRIZZI G.P., op. cit. nota 1, *Catalogo dei Laureati*, n. 2750, p. 170.
17. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B3, *Liber Adunantiae Studij ab anno 1691 usque ad annum 1759*, Adunanza del 16 marzo 1699, c. 37v.
18. PICCIALUTI M., *La carità come metodo di governo: istituzioni caritative a Roma dal pontificato di Innocenzo XII a quello di Benedetto XIV*. Torino, Giappichelli, 1994, pp. 25 -26.
19. ASFERMO, fondo *Università*, b. 271, n. 175, *Invito nel Teatro Anatomico del Ven. Archiospedale della Santissima Consolazione di Roma, con l'approvazione dell'Illustrissimo signor Rettore della Sapienza, Domenico Mistichelli, assistente, del detto luogo darrà principio alle Lezioni Anatomiche del Corpo Umano il dì [30 gennaio alle ore 21]*. In Roma, nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1701.
20. BROCKLISS L., *Medical education and Centres of Excellence in Eighteenth-century Europe: Towards an identification*. In: GRELL. P.O., CUNNINGHAM A., ARRIZABALAGA J., *Centre of Medical Excellence? Medical Travel and Education in Europe, 1500 – 1789*. Farnham – Burlington Ashgate, 2010, pp. 17- 46.
21. STROPPIANA L., *Storia della facoltà di medicina e chirurgia: istituzioni e ordinamenti, sintesi cronologica, dalle origini al 1981*. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985, p. 13.
22. ASROMA, fondo *Università*, b. 58, *Editto sopra l'institutione della matricola, alla quale dovranno essere ascritti tutti li Professori dell' Arte della Medicina*. In Roma, nella Stamparia della Reverenda Camera Apostolica, 1673, c. 266r.
23. PONZETTI F. M., *L'archivio antico dell'Università di Roma*. Archivio della Regia Deputazione romana di storia patria, 1936; 59: 263.
24. BASROMA, *STATUTA Collegii D.D. Almae Urbis medicorum*. Romae, ex typographia Rev. Cam. Apost., 1676. La definizione di matricola figura nel glossario che segue allo Statuto alle pp. 30-31. Per l'analisi delle fonti documentarie relative alla matricola presso l'Archivio di Stato di Roma, si veda: GAROFALO F., *L'istituzione della matricola nella facoltà medica dell'Archiginnasio romano*. Roma, EMES, 1949.
25. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, *Memoriale*, Roma, 7 agosto 1706.

26. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, *Bando sopra l'esecuzione della matricola alla quale dovranno essere ascritti I Professori di medicina, Carlo Valesio, Priore del Collegio dei medici di Roma e di tutto lo Stato Ecclesiastico Protomedico Generale*, cc. 93r – 97v.
27. GENTILCORE D., “*All that pertains to medicine*”: *protomedici and proto-medicati in Early Modern Italy*. *Medical History* 1994; 34: 121-142. Si veda anche GENTILCORE D., *Malattia e guarigione: ciarlatani, guaritori e seri professionisti*. PACIOLLA P., (traduzione di) *La storia della medicina come non l'avete mai letta*. Lecce, edizioni Controluce, 2008, pp. 36 -37.
28. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B2, *Liber Adunantiae Studij 1641 usque 1690*, Adunanza dell'8 febbraio 1674, c. 123r – 123v.
29. ASFERMO, fondo *Studio*, Serie B3, *Liber Adunantiae Studij ab anno 1691 usque ad annum 1759*, Adunanza del 2 ASiugno 1693, c. 12v.
30. BRIZZI G.P., *Le università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*. In: BRIZZI G.P., VERGER J., *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, *Atti del Convegno internazionale di studi, Alghero, 30 ottobre – 2 novembre 1996*. Soveria-Mannelli – Rubbettino, 1998, pp. 170 – 188.
31. BRIZZI G. P., op. cit. nota 1, n. 1984, p. 155.
32. ASROMA, fondo *Università*, b. 58, *Memoriale dato ad Innocenzo XI dal medico Lilij per non sottomettersi all'esame per essere matricolato, rimesso al Protomedico pro informatione, sua informatione, voto e risoluzione*, cc. 347r – 349v.
33. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, *Lite per il privilegio di Matricolare con l'Università di Fermo – Macerata, Perugia et Urbino*, cc. 66r – 71r.
34. BRIZZI G.P., *La presenza studentesca nelle università italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo*. In: *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea: aspetti e momenti*. Bologna, Clueb, 1991, pp. 85 – 109.
35. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, cc. 164r – 169v. L'opuscolo privo di frontespizio e di note tipografiche è stampato in sei carte, fascicolato A3.
36. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, *Lite per il privilegio di Matricolare con l'Università di Fermo – Macerata, Perugia et Urbino*, c. 164v.
37. Cfr. n. 33, c. 168v.
38. Cfr. n. 33, c. 66r – 71r.
39. ASROMA, fondo *Università*, b. 12, c. 200r.

Correspondence should be addressed to:

Fabiola Zurlini, Studio Firmano per la storia dell'arte medica, via Ludovico Migliorati n. 2 – 63900 FERMO, e-mail: info@studiofirmano.net